

INCONTRO DI DOMENICA 27 OTTOBRE 2019

APPIANO GENTILE



I “MURI” SONO FATTI PER ESSERE ABBATTUTI

I muri sono fatti per essere abbattuti, così è stato per il “muro” di Berlino, il “muro” dell’Apartheid in Sud Africa, il “muro” che ha separato Etiopi e Eritrei per due decenni, Ma tanti “muri” rimangono e ne vengono costruiti sempre di nuovi: nella foto si vedono giovani palestinesi che manifestano contro l’occupazione israeliana sul muro che corre nel villaggio di Bilin, in Cisgiordania. E quello tra Palestinesi ed Israeliani è uno dei tanti, troppi, muri che ancora sopravvivono.

Ci sono anche altri “muri” che è difficile abbattere: sono quelli, che ci creiamo per difesa personale, per indifferenza nei confronti degli altri, per egoismo, per tornaconto ...

Possiamo “leggere” la vita di Gesù come un susseguirsi di azioni, parole, incontri che sgretolano i “muri” dei suoi interlocutori e anche dei suoi discepoli. Quindi anche noi siamo chiamati ad abbattere i muri che abbiamo davanti o che ci siamo costruiti. Solo così possiamo incontrare veramente le altre persone, guardarle in faccia, costruire una comunità di donne e uomini liberi e in pace, senza alcuna distinzione, anche se siamo diversi gli uni dagli altri, ma uniti nell’amore.

“Resurrezione” di Lazzaro

Giovanni 11, 1-ss

Lazzaro era il fratello di Maria, la donna che poi unse il Signore con olio profumato e gli asciugò i piedi con i suoi capelli. Essi abitavano a Betània insieme a Marta, loro sorella. Lazzaro si ammalò e le sorelle fecero avvisare Gesù: «Signore, il tuo amico è ammalato».

Quando Gesù ebbe questa notizia disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma servirà a manifestare la gloriosa potenza di Dio e quella di suo Figlio».

Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro. Quando sentì che Lazzaro era ammalato aspettò ancora due giorni ...

Il resto lo conosciamo. Di seguito alcuni spunti di riflessione tratti dalla trascrizione di un intervento di Alberto Maggi nell’incontro “*I vivi non muoiono, i morti non risorgono*” (Assisi 6-8 settembre 2001).

La resurrezione di Lazzaro. Un significato sconvolgente

Questo passo è difficile perché di esso abbiamo una comprensione sbagliata. Per prima cosa bisogna precisare il significato di “resurrezione”. Nei Vangeli, più volte Gesù assicura che chi crede in lui resusciterà dai morti: in duemila anni di cristianesimo non c'è stato un morto resuscitato. Allora Gesù intende per “resurrezione” qualcosa di diverso dalla rianimazione di un cadavere, cosa che si comprende nell'episodio di Lazzaro. Se interpretiamo i Vangeli alla lettera, quelle che ha compiuto Gesù non possono essere chiamate “resurrezioni” ma “rianimazioni”: per “resurrezione” si intende invece il passaggio definitivo da una condizione di vita mortale a una immortale.

Lazzaro faceva parte della comunità di Gesù: c'era un rapporto di amicizia e di amore fra Lazzaro e Gesù e la famiglia di Lazzaro, composta dalle sorelle Marta e Maria. Lazzaro si ammalò; le sorelle mandano a dire a Gesù: “*colui che tu ami è malato*” e Gesù non si muove. Un’incongruenza! Gli mandano a dire: “*guarda, colui che tu ami*” (significa il rapporto che Gesù ha con ogni discepolo) “*sta male*” e Gesù non solo non si muove, ma si ferma appositamente altri giorni nel luogo dove stava. Soltanto quando Lazzaro è morto Gesù si decide a mettersi in cammino. “*Gesù trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro*”. Perché questa indicazione? Secondo il costume ebraico il funerale, quindi la sepoltura, avveniva, e anche oggi avviene, lo stesso giorno della morte; date le condizioni climatiche non si può aspettare, lo stesso giorno della morte si seppellisce il cadavere. Era credenza che lo spirito del cadavere stesse per tre giorni nel sepolcro, poi, dal quarto giorno, quando ormai il processo di decomposizione è in stato avanzato, lo spirito abbandonava il cadavere e scendeva nello sheol o Ade o inferi, la caverna sotterranea dove tutti andavano a finire. Quindi, sottolineare che Lazzaro è da quattro giorni nel sepolcro, significa che è già iniziato il processo irreversibile di decomposizione.

"Marta, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro" (...) e disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Ha mandato a dire a Gesù che Lazzaro era malato e Gesù non solo non si è affrettato, ma addirittura è rimasto nel posto dove stava. Così la prima situazione che Gesù incontra arrivando a Betània è un rimprovero molto forte da parte di Marta, che crede che Gesù sia venuto a fare il guaritore, a prolungare la vita delle persone; non ha compreso che Gesù trasmette una vita capace di superare la morte.

"Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". È importante l'uso dei verbi in questo brano. Quello che Marta sa è frutto della tradizione religiosa dalla quale Gesù vuole liberare le persone e Marta non ha capito chi è Gesù. Gli dice: "qualunque cosa chiederai a Dio": nella lingua greca, il verbo "chiedere" si usa in due forme, una fra inferiore e superiore - ed è il verbo "chiedere" - l'altra è quella che riguarda persone da pari a pari ed è "domandare". Marta non usa il verbo "domandare" perché non ha compreso che in Gesù c'è la condizione divina. Gesù risponde: "tuo fratello risusciterà" e qui si becca la seconda rispostaccia da parte di Marta. Gli risponde: "so che risusciterà nell'ultimo giorno". Era credenza nel mondo ebraico che dopo la morte lo spirito scendesse in questa caverna sotterranea e poi si credeva e si sperava che l'ultimo giorno della storia, non si sapeva bene quando, ci sarebbe stata la resurrezione per i giusti. Marta, giustamente, risponde male a Gesù perché crede che Gesù gli abbia risposto secondo gli insegnamenti della tradizione, così gli dice: "so che risusciterà nell'ultimo giorno".

È il cambio del concetto di morte e di vita eterna quello che Gesù propone alla sua comunità. Gesù le disse: "io sono". "io sono" non è un'affermazione di identità, ma nella tradizione ebraica era il nome di Dio. Allora Gesù a Marta per prima cosa dice "io sono" - cioè in me c'è la pienezza della condizione divina - "la resurrezione e la vita". Gesù è la resurrezione perché è la vita. E poi ha questa espressione: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà". Gesù dice che Lazzaro, che ha creduto in lui, anche se adesso lo vedono morto e lo piangono come un cadavere continua a vivere.

Quindi alla comunità che piange un componente morto, Gesù dice che coloro che gli hanno dato adesione (credere significa dare adesione a Gesù) anche se muoiono continuano a vivere. Questo è il primo aspetto fondamentale. L'altro aspetto è: "chiunque vive e crede in me, non morirà mai". Alla comunità che piange qui un cadavere Gesù dice: se questa persona mi ha dato adesione, se questa persona ha fatto della sua vita un dono d'amore per gli altri, anche se voi adesso vedete la parte biologica morta, lui continua la sua esistenza. Gesù ci assicura che non faremo l'esperienza della morte. È questa la novità. Gesù non resuscita i morti, ma comunica ai vivi una vita capace di superare la soglia della morte. Per questo Paolo scrive: "noi che siamo già resuscitati" (cfr. Ef 2,6), perché la vita eterna non è un premio nel futuro, ma una condizione del presente: *chi vive e crede in me ha già una vita di una qualità tale che non permette di fare l'esperienza della morte.*

Gesù chiede a Marta: "Credi tu questo?". Ecco la crescita nella fede di Marta che risponde: "Sì, o Signore, io credo". Finora Marta si era rifatta all'insegnamento religioso. Adesso Marta passa alla fede. Questo è il tragitto che Gesù ci chiede di fare, di passare dalla religione che ancora ci condiziona alla fede. È la crescita della fede di Marta: finalmente non sa più, ma crede che in Gesù si manifesti Dio. Quindi Marta va da Maria, da sua sorella, dicendole: "Il Maestro è qui e ti chiama". Gesù, afferma l'evangelista, non era entrato nel villaggio; il villaggio nei Vangeli è sempre il luogo della tradizione e Gesù non entra dove c'è la tradizione. Bisogna uscire dal villaggio per andare incontro al Signore. Maria va incontro a Gesù e gli fa lo stesso rimprovero di Marta.

"Gesù allora quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei..." (qui c'è un verbo che significa "reprimere con forza un profondo sentimento", potremmo tradurre, "sbuffò",

"s'*infuriò*"), s'*infuria* e perde la pazienza perché vede che la sua comunità non ha capito niente della novità che lui è venuto a portare. I Giudei e la sua comunità non hanno capito che la morte non interrompe l'esistenza e quindi Gesù reprime questo sentimento.

E Gesù disse: "*Dove l'avete posto?*", cioè: "*Che ne avete fatto di Lazzaro?*" Gli dissero: "*Signore, vieni a vedere!*». È interessante questa risposta perché "*Vieni e vedi*" era la direzione della vita, qui è la direzione della morte. Qui c'è una stranezza: Gesù "*cominciò a lacrimare*". Se Gesù sa, e lo sapeva, che da lì a qualche minuto stava per resuscitare Lazzaro, non si capisce il motivo delle lacrime. Nella lingua greca il verbo "*piangere*" si scrive in due maniere: una che indica la disperazione per ciò che è irrimediabilmente finito (Marta, Maria e i Giudei piangono disperati perché per loro la morte è la fine di tutto), l'altro verbo è "*lacrimare*" (così è indicato il pianto di Gesù) ed è un pianto di dolore. L'atteggiamento nei confronti della morte secondo il Vangelo di Giovanni è quello di dolore perché ci manca la persona cara, ma non di disperazione. La morte di una persona cara non ci getta nella disperazione come di chi crede che tutto è finito, ma ci lascia nel dolore perché ci manca sensibilmente quella persona che abbracciavamo e baciavamo.

Gesù, ancora sbuffando, "*si recò al sepolcro; era una grotta c'era una porta e contro vi era posta una pietra*". La pietra sulla porta del sepolcro significava che la relazione con questo individuo era definitivamente chiusa. Gli ordini che Gesù ora dà alla comunità sono degli inviti. Il primo invito è: "*Togliete la pietra!*". Quello che impediva la comunicazione tra il morto ed il regno dei vivi è da eliminare. Gli rispose Marta: "*Signore, puzza: già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni*". La fede di Marta adesso comincia a vacillare di fronte alla realtà.

Altro versetto importante che ci fa comprendere il vero significato di questo brano. "*Le disse Gesù: Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*». L'evangelista indica che nella vita indistruttibile, nella vita capace di superare la morte, si manifesta la gloria di Dio, si rende visibile l'azione del Padre. Ma Marta non può vedere tutto questo fintanto che non crede: se crede, vede. La resurrezione di Lazzaro è condizionata alla fede di Marta: se Marta crede vede. Il verbo *vedere* non significa *vista fisica*, ma significa *una profonda esperienza interiore*. Ci vuole una profonda fede. Quindi Gesù dice: "*se credi vedrai la gloria di Dio*": qui Gesù ribalta quella che è la caratteristica della tradizione religiosa. Nella tradizione religiosa bisogna vedere per poi credere; si chiede sempre - l'hanno chiesto anche a Gesù -: "*Quale segno ci fai che noi vediamo e poi crediamo?*". Questo non è nei piani di Gesù: chi annuncia un segno da vedere per credere nei Vangeli sono sempre i falsi profeti e i falsi messia, non Gesù, Gesù mai dice questo, anzi il contrario. Credi! e tu diventerai un segno che gli altri possono vedere. Quindi Gesù dice: "*non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*". La resurrezione di Lazzaro può essere vista solo da quanti hanno creduto; quanti hanno fede hanno visto Lazzaro risorgere, quanti non hanno fede non vedranno niente.

"*Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre ti ringrazio*"; "*ringrazio*" è il verbo da cui deriva il termine "*Eucaristia*". Questo verbo appare nel Vangelo di Giovanni per tre volte, due nell'episodio della condivisione dei pani, e il terzo nell'episodio di Lazzaro. Questi tre episodi sono in strettissima relazione con la celebrazione eucaristica: il dono generoso di quel che si ha e di quel che si è, che viene espresso nella condivisione dei pani, comunica una vita capace di superare la morte.

"*E detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!*». "*Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolte da bende, e il volto coperto da un sudario*". Qui abbiamo un particolare strano, che non corrisponde alle usanze funerarie ebraiche; dice che qui il morto uscì con i piedi e le mani legati da bende, perché si rifà alla maniera ebraica di indicare la morte descritta nei Salmi dove si legge: "*Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi*" (Sal 116,3): quindi è prigioniero della morte che esce fuori. Gesù disse loro: "*Scioglietelo*". Per prima cosa togliete la pietra e permettete la comunicazione tra il mondo dei morti e quello dei vivi; poi scioglietelo, perché siete voi che lo avete legato la falsa concezione della morte come la

fine di tutto. La falsa idea della morte come distruzione della persona significa aver legato questa persona nel regno della morte, significa piangerlo come morto: scioglietelo!

Ed ecco l'ultimo invito. Inaspettatamente Gesù dice: "*e lasciatelo andare*": è assurdo questo! Se noi proviamo visivamente ad immaginare la scena della resurrezione di Lazzaro che esce dal sepolcro, comprendiamo l'invito di Gesù, scioglietelo: è stato legato, ma poi andiamogli incontro, festeggiamolo, facciamolo venire. Ma perché mai Gesù invece dice di lasciarlo andare? Dove deve andare Lazzaro? Perché non dice di farlo venire che sarebbe stato più chiaro? Il verbo "andare" è stato usato da Giovanni sempre per indicare il cammino di Gesù verso il Padre passando attraverso la morte: "*Dove vado io, voi non potete venire*" (Gv 8,21).

Gesù non restituisce Lazzaro ai suoi, ma lo lascia libero di andare: non è che Lazzaro debba ancora andare al Padre, c'è già. Sono Marta, Maria e la comunità cristiana che devono lasciarlo andare senza trattenerlo come un morto; fintanto che noi le persone care le piangiamo come morte, le teniamo legate, sciogliendo il morto la comunità si scioglie dalla paura della morte e libera l'individuo. Dove deve andare? Deve continuare la sua vita nella sfera dell'amore di Dio in un crescendo di gioia, di amore e di pace nella pienezza del padre. Lazzaro è già con il padre naturalmente, i nostri cari sono già con il padre: è il morto che deve essere sciolto.

Se qualcuno vuole rimanere con l'idea che veramente Gesù ha rianimato il cadavere di Lazzaro, benissimo! È di tutto rispetto questa ipotesi, ma noi che Gesù abbia resuscitato Lazzaro non ci dice un granché. Se Gesù poteva resuscitare i morti, ne ha resuscitati un po' pochi, tre in tutta la vita: non dico alla casa della figlia di Giàiro, non dico al funerale del figlio della vedova di Nain, ma qui c'era il cimitero, almeno quelli della fila, già che c'era lì poteva far resuscitare tutti quanti. Solo tre, un po' poco... A meno che queste resurrezioni significhino non la rianimazione di un cadavere, che poi dopo un poco di tempo doveva tornare di nuovo a morire, ma il cambiamento di mentalità riguardo la morte. Accogliamo l'invito degli angeli alle donne: "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*" (Lc 24,5). I nostri cari continuano la loro esistenza nella sfera del Padre, cioè nella sfera della vita e dell'amore, la stessa nella quale, se vogliamo, siamo inseriti pure noi.

Il brano non finisce qui: dice: "*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali*" (Gv 12,1). La comunità cristiana sostituisce il banchetto funebre con la celebrazione eucaristica: la presenza di Gesù comporta quella di Lazzaro, comporta quella del morto.

La parabola del "buon samaritano"

Luca 10, 25-ss

Il brano racconta che Gesù aveva appena finito di rendere lode al Padre ... "*perché hai nascosto queste cose ai dotti e agli scaltri e le hai rivelate ai piccoli*", quando ... *Ecco, un esperto della legge si alzò e gli chiese per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna? *Gli rispose: Nella legge che cosa sta scritto? Che cosa vi leggi? *E quello: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza e con tutta l'intelligenza e il prossimo tuo come te stesso. *Gli disse: hai risposto bene. Fa' questo e vivrai. *Ma quello, volendo giustificare la sua domanda, disse a Gesù: Ma chi è il mio prossimo? *Allora Gesù riprese: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ...*

Alcuni spunti tratti da un commento di un certo "Stefano" (sito "Chiesa Cristiana Evangelica Libera Lucca").

Quel che non manca affatto nella nostra società sono le barriere. Siamo abilissimi nel creare una serie di barriere di mille tipi diversi, da quelle materiali fatte di muri, sbarramenti e trincee a quelle ideali, come i confini, la separazione tra stranieri ed autoctoni, la separazione tra pratica e teoria e via dicendo. Questa parabola mostra come l'insegnamento di Gesù richieda il crollo di alcune barriere, che ritroviamo tali e quali oggi. Chi parla, al contrario degli umili, è un esperto, un dottore della legge, uno che legge e studia i testi biblici. Ci viene detto che interviene per mettere Gesù alla prova, quindi per verificare in che misura le risposte di Gesù fossero conformi a quelle dell'ortodossia religiosa rappresentata da dottori della legge, scribi e farisei. Resterà deluso, perché dovrà rendersi conto di quanto è rivoluzionario l'insegnamento di Gesù che abbatte quei muri che la falsa religiosità di ogni tempo crea.

Il muro tra sapere e fare.

La domanda che pone il dottore è molto chiara: «Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». È la domanda che si pone ogni uomo, e che al tempo di Gesù era fortemente sentita. Se il dottore della legge la pone è probabilmente perché sospetta che la risposta di Gesù non sia proprio in linea con il pensiero dominante, e Gesù risponde con una risposta, che equivale a dire: lo sai già, è scritto nella legge. Ed il dottore sa bene la risposta: amare Dio, e il prossimo. Il dottore della legge risponde correttamente quindi sa bene come fare ad ereditare la vita eterna. Ma la parabola raccontata da Gesù deve far crollare un primo muro nel suo cuore.

Il sacerdote della parabola incontra un poveraccio mezzo morto, ma arriva, vede e passa oltre. Lo stesso fa il levita altro esperto di luoghi religiosi, una specie di sagrestano del tempo: arriva, vede e passa oltre. Il samaritano arriva, vede ed ha pietà. Ed è qui che crolla il primo muro. Non basta rispondere adeguatamente alla domanda di Gesù, mostrando di essere in grado di recitare a memoria dei passi biblici pur bellissimi. Non si può arrivare, vedere e passare oltre se veramente si è capito il senso della "legge". Quando un esperto di Bibbia passa oltre un uomo semi-morto c'è qualcosa che non ha funzionato nella lettura dei testi. La separazione tra lettura e pratica, tra fede teorica e fede operante è il primo muro che deve crollare nella mente di questo dottore della legge.

Il muro tra "comunità"

I samaritani per gli ebrei erano considerati dei nemici, dei buoni a nulla, con origini simili, alcuni elementi di fede in comune, ma alcune differenze sul luogo di culto, sull'uso della Scrittura. Il samaritano è l'ultimo da cui ci si aspetta qualcosa di buono, e non a caso Gesù sceglie un samaritano come modello. Perché? Perché nella comprensione degli ebrei del tempo di Gesù il termine «prossimo», indicava le persone appartenenti al popolo di Israele e non era un qualificativo da dare ad uno straniero. Ecco allora che il dottore della legge deve abbattere un secondo muro: la qualifica di prossimo non ha limiti e si estende a chiunque.

Non solo; deve imparare che un poco di buono, un samaritano può sapere essere prossimo di altri ben meglio di molti ebrei. Nel mondo in cui viviamo slogan come «American first» o «prima gli italiani», e ancora «La Francia ai francesi» abbondano. Sono purtroppo normali in un mondo in cui si scatenano guerre tra poveri ed in cui il populismo propone soluzioni facili. Un passo come questo ricorda a chi vuole seguire Gesù che per chi crede non esistono ebrei, samaritani, americani, italiani, marocchini, nigeriani ecc. Esistono solo esseri umani: i prossimi non sono quelli che appartengono ad una stessa comunità, ma tutti indiscriminatamente.

Il muro tra identificare il prossimo ed essere prossimo.

Il problema posto dal "dottore della legge" è quello dell'identità del prossimo. Chi è il mio prossimo? Una prima risposta è che il prossimo non è solo chi appartiene al tuo popolo. Ma onde evitare che il dottore della legge non tenti un qualche metodo rituale di identificazione del prossimo, Gesù cerca di far crollare un altro suo muro: quello che lo spinge a cercare di delimitare l'area dei prossimi, per poterli rinchiudere dentro e renderli all'occasione oggetto del suo amore interessato. Gesù lo invita a lasciare stare la domanda «Chi è il mio prossimo», che è una domanda sciocca, perché prossimo vuol dire il più vicino, e

quindi chiunque mi passa accanto è il mio prossimo, per affrontare quella ben più difficile che è: «Come faccio ad essere il prossimo di qualcuno?»»

... possiamo ora mettere in comune brevi e semplici riflessioni ...

Facciamo ora memoria della cena che Gesù consumò con i suoi poco prima di essere arrestato e messo a morte. Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.

Canto: **Cristo non ha mani** (da una preghiera fiamminga del XV secolo)

Cristo non ha mani Cristo non ha piedi Cristo non ha mezzi
ha soltanto le nostre mani ha soltanto i nostri piedi ha soltanto il nostro aiuto per fare il suo lavoro per
guidare gli uomini sui suoi sentieri per condurre gli uomini a sé oggi Cristo non ha mani. oggi Cristo non
ha piedi. oggi Cristo non ha mezzi.

- I Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua e Gesù volle celebrarla insieme ai suoi. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.
- II Mentre erano a tavola, si alzò, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.
- I Quindi disse: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi".
- II "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".
- I Quindi prese del pane, ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".
- II Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".
- T Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore fino a quando egli non ritornerà.

T Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.

- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

... spezzare del pane ... condivisione di pane, vino e acqua ...

CANTO: Imagine (John Lennon) [testo in ultima pagina]

... intenzioni personali, comunicazioni, altro ...

Preghiamo insieme tenendoci per mano

Possiamo pregare così

Madre nostra e Padre nostro che sei in cielo,
fa' che tutti ti riconoscano come Dio, che il tuo regno venga, che la tua volontà si compia in terra come in cielo.
Dacci oggi il pane necessario. Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso. Fa' che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal male.
Amen.

Ma, se vogliamo, anche in questo modo

Madre nostra e Padre nostro presente negli esseri e nelle cose che ci circondano, Gesù ti ha chiamato "Padre buono", perché buono e bello è ciò che dà la vita. Noi facciamo parte del tuo mistero, ma spesso cerchiamo più di quello che è necessario, ci lasciamo prendere dalla tentazione dell'egoismo. Da soli siamo spesso deboli e indecisi, ma se sappiamo condividere la vita, le gioie e le pene allora possiamo liberarci dalle nostre pochezze e camminare nella luce dell'amore. Amen

... fondo comune ...

CANTO: [Signore, io sono Irish](#) [testo in ultima pagina]



Prossimo incontro

Quando

Dove **a cura**

di.....

7

DIO È

Ho visto

La gente
Lungo le
Cercare il
Nella
Nel
bagnate
Lungo le
Dentro le
Essere
E un dio



MORTO

della mia età andare via
strade che non portano mai a niente
sogno che conduce alla pazzia
ricerca di qualcosa che non trovano
mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son

strade da pastiglie trasformate
nuvole di fumo del mondo fatto di città
contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà
che è morto

Ai bordi delle strade, dio è morto
Nelle auto prese a rate, dio è morto
Nei miti dell'estate, dio è morto

E un dio che è morto
Nei campi di sterminio, dio è morto
Coi miti della razza, dio è morto
Con gli odi di partito, dio è morto

Mi han detto

Che questa mia generazione ormai non crede
In ciò che spesso han mascherato con la fede
Nei miti eterni della patria o dell'eroe
Perché è venuto ormai il momento di negare
Tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura
Una politica che è solo far carriera
Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto
L'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto

Imagine

Imagine there's no heaven
Is easy t'if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for

**Signore io sono Irish quello
che non ha la bicicletta.**

Tu lo sai che lavoro e alla
sera le mie reni non cantano.
Tu mi hai dato il profumo dei
fiori, le farfalle, i colori e le
labbra di Ester create da Te
quei suoi occhi incredibili
solo per me.

Ma c'è una cosa mio
Signore che non va, io che
lavoro dai Lancaster a
trenta miglia dalla città,

Ma penso

Che questa mia generazione è preparata A un
mondo nuovo e a una speranza appena nata Ad un
futuro che ha già in mano
A una rivolta senza armi
Perché noi tutti ormai sappiamo Che se dio muore
è per tre giorni e poi risorge
In ciò che noi crediamo, dio è risorto
In ciò che noi vogliamo, dio è risorto
Nel mondo che faremo, dio è risorto

No need for greed or hunger
A brotherhood of man Imagine all the
people
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one

And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can

Signore io sono Irish

io nel Tuo giorno sono stanco
sono stanco come non mai
e trenta miglia più
trenta miglia sono tante
a piedi lo sai.

E Irish, tu lo ricordi Signore,
non ha la bicicletta.

Nel Tuo giorno le rondini
cantano la Tua gloria nei cieli
solo io sono triste, oh
Signore. La Tua casa è lontana
devo stare sul prato a parlarti
di me

I hope someday you'll join us
And the world will live as one

e tu sai che io soffro lontano
da Te. Ma Tu sei buono e tra
gli amici che Tu hai una
bicicletta per il tuo Irish
certamente la troverai anche
se è vecchia non importa
anche se è vecchia mandala a
me, purché mi porti nel tuo
giorno mio Signore fino a Te.

**Signore io sono Irish
quello che verrà da Te in
bicicletta**